

#### 4. Analisi del territorio e del contesto

##### 4.1 Delimitazione e descrizione dell'ambito territoriale designato

L'ambito territoriale designato dal GAL Alto Bellunese comprende l'intera porzione settentrionale della provincia di Belluno ed è situato all'estremità nord-orientale della regione Veneto: si estende su una superficie di **2.328 kmq**, pari al 12,66% del territorio regionale e al 63,30% del territorio provinciale, con una densità media di popolazione pari a **30,36 abitanti per kmq** (tavola 3.4.1 del sub-allegato 3.4 al PSL).

Il territorio del GAL, la cui mappa è riportata nella tavola 3.4.2. del sub-allegato 3.4. del PSL, comprende **43 comuni della sola provincia di Belluno**, tutti appartenenti alle cinque Comunità montane socie del GAL e totalmente delimitati come "**comuni montani**", ai sensi della direttiva 75/273/CEE, così ripartiti per ambito amministrativo:

Comunità Montana	Comuni
<b>1 Comelico-Sappada</b>	Comelico Superiore, Danta di Cadore, S. Nicolò Comelico, S. Pietro di Cadore, S. Stefano di Cadore, Sappada
<b>2 Centro Cadore</b>	Auronzo di Cadore, Calalzo di Cadore, Domegge di Cadore, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Perarolo di Cadore, Pieve di Cadore, Valle di Cadore, Vigo di Cadore
<b>3 Cadore Longaronese Zoldo</b>	Castellavazzo, Forno di Zoldo, Longarone, Ospitale di Cadore, Soverzene, Zoldo Alto, Zoppè di Cadore
<b>4 Valle del Boite</b>	Borca di Cadore, Cibiana di Cadore, Cortina d'Ampezzo, S. Vito di Cadore, Vodo di Cadore
<b>5 Agordina</b>	Agordo, Alleghe, Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Colle S. Lucia, Falcade, Gosaldo, La Valle Agordina, Livinallongo del Col di Lana, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, S. Tomaso Agordino, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Voltago Agordino

La scelta di selezionare questo ambito territoriale, che conferma il medesimo territorio interessato dal Leader+ al quale ha partecipato il GAL, è giustificata dalla sua complessiva omo-

geneità sia sotto il profilo fisico-geografico e storico-culturale, sia per le dinamiche economiche e sociali che lo caratterizzano, come sarà meglio descritto nel paragrafo successivo.

Coerentemente con quanto previsto dal PSR per il Veneto 2007-2013 (prf. 5.3.4.2) e dal bando di selezione dei GAL indetto con DGR Veneto n. 199 del 12.2.2008 e s.m.i., l'ambito territoriale designato dal GAL Alto Bellunese soddisfa tutti i requisiti essenziali di ammissibilità previsti, poiché:

- a) il 100% del territorio è classificato, coerentemente con la classificazione del PSR per il Veneto 2007-2013, come “area rurale con problemi complessi di sviluppo”<sup>1</sup> e rappresenta il 12,87% delle “aree D” della Regione del Veneto<sup>2</sup>;
- b) i comuni sono **geograficamente contigui**, come si evince dalla tavola 3.4.1. del sub-allegato n. 3.4 del PSL;
- c) complessivamente il territorio si configura come **prevalentemente rurale**: applicando la “metodologia OCSE” risulta che il **93,9% della popolazione risiede in aree rurali**. Tutti i comuni, infatti, ad eccezione del comune di Agordo, che presenta una densità pari a 180 abitanti/km<sup>2</sup>, sono “rurali” (sub-allegato n. 3.1 del PSL);
- d) la popolazione complessiva è pari a **70.679 abitanti**, dunque rientra nei limiti dimensionali previsti dal 5.3.4.2.1 del PSR Veneto 2007-2013;
- e) l'area di intervento del GAL Alto Bellunese **non include comuni inseriti nell'ambito di territori designati da altri GAL**;
- f) l'area designata risulta **complessivamente omogenea**. Sotto il *profilo fisico-geografico* il territorio del GAL Alto Bellunese include esclusivamente comuni montani (cfr. tavola n. 1 del sub-allegato 3.3 al PSL) e è caratterizzato da una geomorfologia che, da un lato, dà luogo a numerose peculiarità ambientali e paesaggistiche, dall'altro comporta evidenti difficoltà comuni, in particolare la collocazione geografica, ai margini delle grandi reti di collegamento nazionali ed europee, sia materiali che immateriali, con conseguenti difficoltà di accesso da e verso le aree contermini e le condizioni di relativo isolamento e uno stato di svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive (come meglio descritto nei prf. 4.2.1 e 4.2.2). Inoltre, rispetto alle restanti aree rurali con problemi complessivi di sviluppo della regione, il territorio del GAL Alto Bellunese si contraddistingue, oltre che per estese dimensioni e scarsa densità abitativa (caratteristiche comuni anche alle altre aree D), per l'elevata incidenza della superficie forestale e per un

<sup>1</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 1 – *Designazione delle zone rurali*.

<sup>2</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 2 – *Importanza delle zone rurali*.

aggravio degli svantaggi ambientali, prevalentemente imputabili proprio alla geomorfologia montana di tutta l'area. Gli *aspetti sociali* che caratterizzano questo territorio (cfr. prf. 4.2.1 e 4.2.2) sono lo spopolamento, il progressivo invecchiamento della popolazione, un livello di istruzione ancora basso rispetto agli *standard* europei e la bassa incidenza del fenomeno della disoccupazione. Relativamente all'*economia* dell'area (cfr. prf. 4.2.1), le caratteristiche principali riguardano: la presenza di un'importante realtà distrettuale diffusa – quella dell'occhialeria –, una significativa vocazione turistico-ricettiva e un settore primario che, pur avendo subito negli ultimi decenni un drastico ridimensionamento in termini di numero di aziende e nel quale prevalgono le superfici a prato-pascolo, attualmente vive una nuova fase di rilancio, con la nascita e l'affermazione sul mercato locale di alcune nuove imprese agricole impegnate nella produzione di ortaggi, legumi e cereali (alcuni dei quali contraddistinti da marchi di qualità) che potrebbero rappresentare un significativo e positivo esempio per altre imprese e realtà locali. Altro fattore di omogeneità territoriale è l'elevato pregio del *patrimonio ambientale e naturalistico* dell'area, nella quale sono presenti due parchi naturali, numerose riserve statali e vaste aree SIC e ZPS (prf. 4.2.2), e la bellezza dei paesaggi dolomitici che contraddistinguono e rendono unico questo territorio, sommati all'ampia offerta di siti e testimonianze storico-culturali, aspetti che inducono alla valorizzazione del potenziale turistico dei luoghi come una delle principali risorse per sostenere lo sviluppo locale. Sotto il profilo dei collegamenti viari, il territorio risulta sufficientemente collegato al proprio interno attraverso alcuni principali assi viari che collegano le diverse vallate: i principali collegamenti sono la strada statale 51 "Alemagna" che, partendo da Treviso, attraversa Longarone e il Cadore, per finire a Dobbiaco, in provincia di Bolzano; la strada statale 52 "Carnica", che collega il Comelico al Cadore e al Friuli; la strada provinciale n. 48 "delle Dolomiti" che collega il bellunese alla provincia di Bolzano, al trentino e all'Austria, la strada regionale 203 "Agordina" che collega i comuni dell'Agordino e la strada regionale 251 che collega la Val di Zoldo e la Val Cellina. Inoltre, il territorio, i cui comuni sono compresi entro le cinque Comunità montane, ha maturato negli anni importanti esperienze di programmazione e gestione di *iniziative di programmazione integrata*, quali le due precedenti Iniziative Comunitarie Leader (Leader II e Leader+), i Patti Territoriali e, oggi, le Intese Programmatiche d'Area, nonché progetti di cooperazione con altri territori rurali e non, nazionali ed europei, come si è evidenziato nel prf. 3.4.3.

**QUADRO 4.1** Ambito territoriale designato – Elementi di sintesi

1. COMUNI		2. SUPERFICIE		3. POPOLAZIONE		4. DENSITA'	
N.°		Kmq		N. abitanti		Abitanti/kmq	
<b>43</b>		<b>2.328</b>		<b>70.679</b>		<b>30,36</b>	
5. COMUNI RURALI		6. SUPERFICIE COMUNI RURALI		7. POPOLAZIONE COMUNI RURALI		8. DENSITA' COMUNI RURALI	
N.°	% su tot.	Kmq	% su tot.	N. abitanti	% su tot.	Abitanti/kmq	
<b>42</b>	<b>97,67</b>	<b>2.304</b>	<b>99%</b>	<b>66.398</b>	<b>93,94</b>	<b>28,81</b>	

**CLASSIFICAZIONE AREE RURALI DEL TERRITORIO**

<input checked="" type="checkbox"/> <b>D</b>	<input type="checkbox"/> <b>C</b>	<input type="checkbox"/> <b>B1</b>	<input type="checkbox"/> <b>B2</b>
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	Rurali intermedie	Rurali ad agricoltura intensiva specializzata, subaree rurali-urbanizzate	Rurali ad agricoltura intensiva specializzata, subaree urbanizzate

COMUNI		COMUNI		COMUNI		COMUNI	
N.°	%	N.°	%	N.°	%	N.°	%
<b>43</b>	<b>100</b>	0	0	0	0	<b>0</b>	0
SUPERFICIE		SUPERFICIE		SUPERFICIE		SUPERFICIE	
Kmq	%	Kmq	%	Kmq	%	Kmq	%
<b>2.328</b>	<b>100</b>	0	0	0	0	0	0
POPOLAZIONE		POPOLAZIONE		POPOLAZIONE		POPOLAZIONE	
Abitanti	%	Abitanti	%	Abitanti	%	Abitanti	%
<b>70.679</b>	<b>100</b>	0	0	0	0	0	0
DENSITA'		DENSITA'		DENSITA'		DENSITA'	
Abitanti/kmq		Abitanti/kmq		Abitanti/kmq		Abitanti/kmq	
<b>30,36</b>		0		0		0	

## 4.2 Analisi della situazione e del contesto

L'analisi del contesto territoriale di riferimento per l'attuazione del PSL del GAL Alto Bellunese riporta una sintesi degli aspetti più rilevanti emersi dalla più ampia diagnosi territoriale e dall'analisi SWOT, alle quali si rinvia per ogni approfondimento (sub-allegato 3.2) e che si basa su un apposito rapporto statistico (sub-allegato 3.3).

Lo studio della situazione dell'area, condotto con l'ausilio degli indicatori iniziali di contesto di cui all'allegato VIII del regolamento (CE) n. 1794/2006 e di altri indicatori significativi, ha permesso di evidenziarne i punti di forza e debolezza, nonché le opportunità e le minacce e, successivamente, di individuarne i fabbisogni.

L'analisi è stata alla base delle consultazioni pubbliche indette dal GAL in vista della predisposizione del PSL, in modo da integrare la rilevazione dei fabbisogni con quanto emerso dal confronto diretto con enti locali, cittadini, imprese e loro associazioni.

I fabbisogni così individuati sono risultati funzionali alla definizione delle priorità di intervento del PSL descritte nel successivo cap. 5, permettendo di contestualizzare e adattare alla realtà locale gli obiettivi del PSL e del PSR per il Veneto 2007-2013.

### 4.2.1 Contesto socio-economico generale

Dagli anni settanta ad oggi la **popolazione** dei comuni compresi nell'ambito territoriale di intervento del GAL Alto Bellunese è progressivamente diminuita: secondo i dati ISTAT, nel periodo 1971-2001 la diminuzione è stata del 13,65%. Il fenomeno è stato causato non solo da un decremento delle nascite, ma soprattutto dell'esodo della popolazione, in particolare delle fasce più giovani. A tale fenomeno è da aggiungersi che la maggior parte della popolazione del GAL risiede nei fondovalle, sede dei principali insediamenti antropici. Infatti, il sistema insediativo dell'area – significativamente definito a “grappolo” – consiste in valli più o meno ampie con sponde a lieve pendio e situazioni laterali molto variabili, che hanno generato la formazione di nuclei di aggregazioni a mezza costa, di solito ben distanti tra di essi, collegati al nucleo principale attraverso tratti di viabilità secondaria.

La **densità media di popolazione**<sup>3</sup> dell'area è molto bassa, pari a 30,36 abitanti per kmq, rispetto alla media provinciale di 56,67 abitanti e regionale di 246,19 abitanti per kmq.

---

<sup>3</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 17 – *Densità di popolazione*.

Accanto allo spopolamento e alla bassa densità di popolazione, il consistente **invecchiamento** di quest'ultima rappresenta un ulteriore elemento di debolezza del tessuto sociale. Sebbene tale fenomeno caratterizzi non solo l'ambito provinciale ma anche quello regionale, nell'Alto Bellunese assume un carattere più marcato: i **principali indicatori demografici** (indici di dipendenza, di ricambio, di struttura, di vecchiaia) assumono nell'area valori superiori a quelli provinciali e regionali e quasi il 23% dei residenti ha un'età superiore ai 65 anni<sup>4</sup>, rispetto ad una media provinciale del 22% e regionale del 19%. In base a tali indicatori, il dato più eclatante è che, in assenza di importanti migrazioni dall'esterno, l'attuale popolazione residente non è in grado di assicurare il ricambio lavorativo, poiché il numero di individui in uscita dal mondo del lavoro supera ampiamente il numero di persone in entrata. Tuttavia, nonostante la complessiva dinamica negativa (saldo migratorio al 31.12.2006 pari a -137), alcuni comuni (Agordo, Voltago, Valle di Cadore e San Vito di Cadore) hanno attratto nuovi residenti invertendo, negli ultimi anni, il *trend* negativo. Il fenomeno dell'**immigrazione straniera** è piuttosto contenuto in quanto si registrano circa 2 stranieri ogni 100 residenti; nel complesso l'area del GAL ospita solo un terzo circa della popolazione straniera residente in provincia.

Per quanto riguarda il **sistema economico-produttivo**<sup>5</sup>, le unità locali dell'area sono 7.376. Escludendo le istituzioni e le imprese del settore agricolo, la struttura produttiva risulta concentrata per il 42% nei servizi, per il 35% nel settore del commercio e per il 23% nel secondario. Le imprese del comparto dell'industria - prevalentemente dislocate nei comuni di Cortina d'Ampezzo, Comelico Superiore, Domegge, Auronzo, Longarone e Pieve di Cadore - presentano dimensioni medio-piccole ed un numero medio di addetti pari a circa 7 unità. Ad Agordo è invece localizzata una grande impresa multinazionale che assorbe gran parte della manodopera locale. Rispetto al 2000, nel 2007 si registra un aumento complessivo dell'1,5% della base produttiva locale. L'incremento ha interessato tutti i settori ad eccezione delle attività manifatturiere, il cui ridimensionamento è stato compensato dalla crescita della base produttiva nei settori delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese, dell'edilizia, dei servizi pubblici, sociali e alla persona e degli alberghi e ristoranti.

La **struttura dell'occupazione**<sup>6</sup> è ancora fortemente orientata verso il settore secondario, che assorbe più del 47% degli occupati dell'area (contro una media regionale del 42%). Anche se l'area presenta tassi di disoccupazione inferiori alla media nazionale, si registrano situazioni

---

<sup>4</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 18 – *Struttura di età*.

<sup>5</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 19 – *Struttura dell'economia*.

<sup>6</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 20 – *Struttura dell'occupazione*.

di disagio lavorativo soprattutto a carico delle componenti femminile e giovanile. In merito alla prima, i tassi più elevati di disoccupazione si registrano nei territori comunali di Selva di Cadore, Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia, Rocca Pietore, Comelico Superiore, Sappada e nel comune di Zoldo Alto; i valori più elevati di persone in cerca di lavoro, ma disoccupate, di età compresa tra i 15 e 24 anni, invece, interessano gli stessi territori dell'Agordino con un picco nel comune di Selva di Cadore (46,88), nonché i comuni di Sappada e San Nicolò di Comelico e il comune di Zoldo Alto.

In merito all'**utilizzo del suolo**, più del 56% del territorio del GAL è destinato a superfici agricole, prevalentemente rappresentate da prati e pascoli.

Il **settore primario**, che nel periodo tra il 1990 e il 2000 ha subito un evidente ridimensionamento, soprattutto a carico delle imprese attive, diminuite di quasi la metà, presenta la struttura tipica dell'agricoltura di montagna, caratterizzata dalla diffusa presenza di imprese di piccole dimensioni (più del 42% delle imprese presenta dimensioni inferiori all'ettaro di superficie)<sup>7</sup>. La superficie agricola utilizzata destinata ai seminativi è estremamente limitata (pari al 5,34 %)<sup>8</sup> mentre prevalgono i prati permanenti e pascoli (che coprono più del 94% della SAU)<sup>9</sup>. I boschi coprono una vasta porzione del territorio del GAL, pari al 61% della superficie complessiva<sup>10</sup>. Gli occupati nel settore primario risultano pari all'1,4% degli occupati totali dell'area e, sebbene la maggior parte di essi abbia un'età compresa tra i 30 e i 54 anni, l'avvio verso la senilizzazione del settore è confermato dalla crescente percentuale (21,9%) di occupati con età superiore ai 55 anni, che si avvicina alla media veneta di circa il 25%.

Il patrimonio forestale dell'area, come del resto quello regionale, è in continua crescita sia in termini di superfici sia in termini di provvigioni. La **struttura del settore forestale**<sup>11</sup> è caratterizzata da una certa debolezza: nel 2001 le imprese forestali attive nell'area erano 32 (33% in meno rispetto al 1991) con un numero medio di 1,8 addetti per ditta boschiva, l'81% dei quali stagionali. In merito all'evoluzione della superficie forestale, è noto che le fonti informative (ISTAT, Inventario Forestale Nazionale Italiano, nuova Carta Forestale Regionale – CFR e CORINE Land Cover) forniscono dati molto diversi. La variazione percentuale nel de-

<sup>7</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 4 – *Struttura delle aziende agricole.*

<sup>8</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 3 – *Uso agricolo del suolo.*

<sup>9</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 9 – *Zone ad agricoltura estensiva.*

<sup>10</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 7 – *Copertura del suolo.*

<sup>11</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 5 – *Struttura del settore forestale.*

cennio 1990-2000, di fonte ISTAT, indica un aumento delle superfici boscate dell'1,4%<sup>12</sup> conseguente all'abbandono delle aree montane e dei terreni marginali.

#### QUADRO 4.2. Matrici di sintesi del contesto socioeconomico

<b>DEMOGRAFIA</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Malgrado la complessiva dinamica demografica negativa, alcune zone dell'area hanno attratto nuovi residenti negli ultimi anni invertendo il <i>trend</i> negativo</li> <li>- Importante potenziale rappresentato dalla componente femminile dell'area, attualmente sottoutilizzata</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La promozione delle pari opportunità uomo-donna può concorrere a valorizzare il ruolo delle donne per lo sviluppo dell'area</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Generale tendenza allo spopolamento</li> <li>- Invecchiamento della popolazione</li> <li>- Basso rapporto tra nascite e popolazione</li> <li>- Saldo migratorio negativo</li> <li>- Popolazione in uscita dal mondo del lavoro superiore a quella in entrata: in assenza di immigrazioni dall'esterno, la popolazione attualmente residente non è in grado di assicurare il ricambio lavorativo</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rischio di un nuovo calo demografico nel caso di mancato intervento</li> <li>- L'assenza di politiche mirate per superare la crisi delle aree montane può aggravare la tendenza al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione, innescando un circolo vizioso di progressivo degrado delle risorse umane e ambientali e della qualità della vita</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Favorire la permanenza delle popolazioni locali nel territorio</li> <li>- Invertire i negativi trend demografico-insediativi</li> <li>- Migliorare la qualità della vita, aumentando i servizi alla popolazione</li> <li>- Mantenere vitale il tessuto economico-sociale</li> </ul>	
<b>ECONOMIA</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Tessuto produttivo in crescita, in particolare nei settori dei servizi alle imprese e alle persone e delle costruzioni</li> <li>- Diffusa capacità imprenditoriale manifestatasi con lo sviluppo del Distretto dell'occhialeria con la presenza, accanto a una fitta rete di PMI, di grandi imprese in grado di condizionare in maniera determinante il mercato nazionale e di rappresentare una realtà importante nel mercato internazionale</li> <li>- Segnali di recupero di attività e mestieri tradizionali</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Crescente domanda di servizi alle imprese e alle persone</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Concentrazione delle capacità economico-imprenditoriali locali in un unico settore: lo sviluppo economico dell'area è avvenuto tumultuosamente negli anni passati sulla scorta dell'espansione del core business – l'occhialeria – improntando la struttura produttiva alla monosettorialità</li> <li>- Crisi e ristrutturazione, negli anni recenti, del comparto dell'occhialeria e ruolo obsoleto di subfornitori e terzisti puri in un settore caratterizzato da mancanza di barriere all'entrata nella fase a monte e facilità a delocalizzare, oltre a scarso ricambio generazionale</li> <li>- Difficoltà di accesso delle PMI a processi di innovazione</li> <li>- Sviluppo ancora limitato, anche se in progressiva crescita, dei servizi alle imprese</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Aumento di attrattività (in termini di investimenti diretti) di altre aree</li> <li>- Concorrenza internazionale più aggressiva a fronte dell'internazionalizzazione dei mercati e dell'estensione dei Paesi UE</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sostenere la competitività dei settori economici locali che hanno subito fenomeni di crisi (occhialeria)</li> <li>- Sostegno alle imprese affinché attuino processi di crescita e innovazione tecnologico-organizzativa e una crescente integrazione intersettoriale</li> <li>- Rafforzare la capacità degli operatori a realizzare attività innovative</li> <li>- Sviluppare i servizi alle imprese</li> <li>- Ammodernamento delle strutture</li> </ul>	

<sup>12</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 12 – Evoluzione della superficie forestale.



<b>OCCUPAZIONE</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Tasso di disoccupazione al di sotto della media nazionale</li> <li>- Possibile integrazione tra artigianato, PMI, turismo e agricoltura</li> <li>- Crescente domanda di innovazione</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Flessibilità e mobilità del lavoro</li> <li>- Maggiore partecipazione femminile al lavoro</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Tassi disoccupazione femminile ancora elevati rispetto a quelli maschili</li> <li>- Concentrazione del lavoro femminile nei settori a basso valore aggiunto</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Aspettative delle persone in cerca di lavoro</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mantenere vitale il tessuto economico-sociale</li> <li>- Miglioramento e qualificazione degli interventi di formazione professionale</li> </ul>	

<b>SETTORE PRIMARIO</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di risorse naturali (tutela ambientale e del paesaggio) di pregio</li> <li>- Segnali di recupero delle attività agricole di montagna</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Interesse crescente da parte del mercato nazionale ed estero per le produzioni agro – alimentari tipiche e locali</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Svantaggi strutturali per le imprese del comparto agricolo forestale</li> <li>- Difficoltà di salvaguardare l’ambiente rurale e il paesaggio</li> <li>- Ridotta redditività delle aziende agro-forestali di montagna</li> <li>- Elevati costi di produzione anche a causa della morfologia esistente</li> <li>- Mancanza di produzioni di qualità</li> <li>- Ridotta propensione alla diversificazione delle attività agricole (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.)</li> <li>- Difficoltà a contrastare il progressivo declino del settore agricolo, determinando l’abbandono di ampie parti di territorio</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Restrizione delle politiche di sostegno alle aziende montane</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Favorire l’ammodernamento delle strutture agricole</li> <li>- Rafforzare la capacità degli operatori a realizzare attività innovative</li> <li>- Sostenere una rete di consulenza finalizzata al recepimento delle nuove normative ambientali e di benessere degli animali</li> </ul>	

#### 4.2.2 Economia rurale e qualità della vita

L’economia rurale dell’area del GAL Alto Bellunese è composta, non solo dalle attività agricole tradizionali dell’agricoltura di montagna, che si estendono dalla gestione dei prati e pascoli, alla zootecnia da latte – che nell’Alto Bellunese è essenziale per il mantenimento del paesaggio rurale montano –, alla gestione delle malghe di alta quota e delle attività di diversificazione dell’agricoltura, quali l’agriturismo e le fattorie plurifunzionali; ma anche dalle attività artigianali tradizionali e artistiche, che conservano un evidente legame con gli elementi di ruralità del territorio (lavorazione del legno, dei metalli, della pietra), ai piccoli esercizi commerciali a servizio delle frazioni più marginali del territorio, infine, alle attività di ricettività turistica “minori”, quali Bed&Breakfast, garnì o meublè, rifugi alpini ed escursionistici, campeggi.

L'agricoltura dell'area, poco specializzata e scarsamente propensa all'innovazione, offre numerosi Prodotti Agroalimentari Tradizionali, quali formaggi, carni, vegetali, prodotti di origine animale, bevande e prodotti da forno che, costituendo espressione delle tradizioni e della cultura locale, possono rappresentare una risorsa per il settore agroalimentare dell'area.

In tema di diversificazione, nell'area sono attivi il 41% degli **agriturismi** provinciali (sono 43, localizzati in meno della metà dei comuni del GAL) e 3 **fattorie didattiche**, un quarto di quelle provinciali iscritte nell'elenco regionale. Le iniziative di produzione di **energia** da biomasse agricole e forestali sono meno diffuse rispetto alle applicazioni per la produzione di energia idroelettrica, presenti nel territorio con ben 17 impianti.

Nell'area si concentra il 40% delle imprese delle lavorazioni tradizionali e dell'**artigianato artistico locale**: si tratta di un gruppo di 23 imprese, che conservano capacità e abilità di trasformare la "tradizione" in fonte soddisfacente di reddito e che potrebbero essere di stimolo all'autoimprenditorialità orientandola alla creatività e al legame con le risorse del territorio.

L'area presenta una buona dotazione di **strutture ricettive**: in essa sono dislocati l'83% degli esercizi alberghieri e l'89% dei posti letto dell'intera provincia di Belluno. Tuttavia è il settore extra-alberghiero a caratterizzare fortemente l'offerta turistica locale, soprattutto nei tre comuni di Cortina d'Ampezzo, Auronzo di Cadore, Falcade e, con numeri minori, nei comuni di Comelico Superiore, Sappada, Forno di Zoldo, Zoldo Alto e Santo Stefano di Cadore: infatti, un ruolo importante nella ricettività turistica viene svolto dalle strutture di ospitalità minori, quali gli esercizi di affittacamere, attività ricettive in esercizi di ristorazione, attività ricettive a conduzione familiare (bed & breakfast), unità abitative ammobiliate ad uso turistico, attività ricettive in residenze rurali, garnì o meublè, rifugi alpini ed escursionistici e campeggi. L'attività sportiva, invernale ed estiva, è molto diffusa, sostenuta da adeguate strutture distribuite capillarmente nel territorio e da un significativo numero di associazioni sportive con sedi *in loco*. Una ricca rete di sentieri escursionistici e naturalistici, vie ferrate e sentieri attrezzati caratterizza l'area, la quale è interessata anche da alcune "Alte Vie delle Dolomiti", nonché da molte tra le più prestigiose passeggiate dolomitiche.

La peculiare morfologia del territorio del GAL Alto Bellunese rappresenta un fattore decisivo nel condizionare forma e funzionalità della rete insediativa: ciò vale per la struttura viaria, per la crescita urbana, per tipologia e disponibilità di servizi alla persona e alle imprese e anche per il sistema produttivo, tutti fattori che concorrono nel determinare la **qualità della vita** delle popolazioni locali.

La **struttura viaria** dell'Alto Bellunese, che secondo le indagini condotte nell'ambito del Piano Strategico della Provincia di Belluno dovrebbe orientarsi prevalentemente al trasporto persone, assicurando accessibilità ai mercati turistici secondo una direttrice nord-sud e accessibilità interna fondata su collegamenti funzionali all'intensificazione della vita di comunità, alla migliore allocazione e gestione dei servizi e all'integrazione e gestione dell'offerta turistica, attualmente presenta fenomeni di congestione del traffico di tipo turistico nei fine settimana estivi e invernali. Inoltre, caratterizzandosi come area a domanda debole, la porzione settentrionale della provincia di Belluno presenta una scarsa dotazione di connessioni servite dal trasporto pubblico tra ambiti rurali e centri e ambiti urbani.

Nel complesso l'area risulta sufficientemente dotata di **servizi di natura sanitaria e assistenziale**. In particolare, sono presenti 4 ospedali (1 a Pieve di Cadore, 1 a Cortina, 1 ad Auronzo e 1 ad Agordo), 6 strutture distrettuali socio-sanitarie e una rete di servizi sociali territoriali, in particolare per gli anziani, a dimostrazione che l'area si sta attrezzando per far fronte ad una popolazione formata per il 23% da ultrasessantacinquenni. Tuttavia, l'accessibilità ai **servizi alla persona** (al malato, al cittadino, al consumatore), che si localizzano nei principali centri vallivi, e la partecipazione alla vita comunitaria risultano ancora penalizzate, oltre che dalla struttura della mobilità locale, spesso esposta ad accentuati fenomeni meteorologici e a frequenti dissesti, anche da una scarsa propensione della popolazione residente nell'Alto Bellunese agli spostamenti che superino i confini di paese e di valle.

Nei centri abitati più piccoli un importante servizio alla popolazione viene svolto dagli esercizi di vicinato, anche polifunzionali, che nel 2007 nell'area GAL ammontavano complessivamente a 22 unità: l'unica Comunità montana a esserne sprovvista è la Comelico-Sappada.

Per quanto riguarda il **livello di istruzione**, il GAL Alto Bellunese presenta un profilo simile a quello medio della provincia di Belluno, con una popolazione con istruzione universitaria inferiore alla già bassa media regionale (pari al 4,5% contro il 6,5% della regione)<sup>13</sup>. La limitata percentuale di popolazione con istruzione universitaria sembra essere condizionata dalla propensione dei giovani a impegnarsi nel lavoro appena terminate le scuole secondarie superiori, e anche dal modello di diffusione dell'istruzione e dalla relativa offerta, che risultano limitati nell'accessibilità e penalizzano le aree più periferiche.

Nel perseguire l'obiettivo di garantire a tutta la popolazione e alle imprese la possibilità di accedere a servizi evoluti, scambiare informazioni e comunicare con modalità più rapide ed ef-

---

<sup>13</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 22 – *Livello di istruzione raggiunto*.

ficaci, la nuova frontiera è rappresentata dalle **reti a banda larga** che nel territorio presentano una diffusione “a macchia di leopardo”. In molti territori è il solo edificio della amministrazione comunale a essere dotato di collegamenti a banda larga, mentre tale servizio non raggiunge adeguatamente la popolazione, soprattutto quella localizzata nelle aree più periferiche<sup>14</sup>.

Contribuiscono a determinare la qualità della vita delle popolazioni locali anche le risorse e i **beni ambientali, architettonici, archeologici e storico-artistici**, che rappresentano uno dei più importanti caratteri distintivi dell’Alto Bellunese. L’area vede la presenza di un significativo patrimonio storico-architettonico, appartenente a differenti epoche storiche: edifici religiosi, che rappresentano i capisaldi di un itinerario provinciale di chiese costruite tra l’XI e il XIX secolo, e strutture architettoniche minori (pievi, capitelli, edicole, ecc.) che testimoniano la religiosità popolare; costruzioni legate a funzioni esclusive quali quelle protoindustriali, minerarie e militari; insediamenti minori, di tipo rurale, distintivi della tradizione e della storia del territorio e dei suoi usi. In particolare, il passato pre-industriale del territorio è testimoniato, oltre che dalla presenza del villaggio minerario di Valle Imperina e dai siti minerari del Fursil in Colle Santa Lucia, anche dai numerosi mulini che sfruttavano l’acqua per macinare il grano, tessere la lana, lavorare il ferro e il legname. Significativa è la presenza nell’area di nuclei di edifici funzionali all’uso agricolo e silvopastorale (malghe, casere, baite, tabià, ecc.), che rappresentano il segno di attività durate secoli e di conoscenze tecniche e soluzioni costruttive di grande interesse, in quanto uniche e non scindibili dalle caratteristiche fisiche e dalla cultura materiale proprie del luogo in cui sorgono. Nel territorio sono inoltre presenti numerosi centri storici di particolare pregio e meritevoli di adeguata tutela, in quanto edificati con vari modelli strutturali, secondo i principi del Rifabbrico Ottocentesco che ha dato origine a tessuti urbani singolari. Sotto il profilo delle **risorse culturali**, il contesto socio-culturale si presenta ancora ricco di tradizioni e di testimonianze della “cultura materiale e rurale”, di un associazionismo orientato alla valorizzazione delle diversità antropologico-culturali e folkloriche e di un significativo patrimonio rurale. Manifestazioni culturali sono diffuse nell’intero arco dell’anno e sono legate soprattutto alla cultura e alle tradizioni locali. L’offerta culturale del GAL Alto Bellunese si concentra attorno ad un sistema museale, in fase di completamento, formato da 51 musei, alle 40 biblioteche presenti in quasi tutti i comuni ed alle 12 sale cinema-teatro presenti, oltre alle numerose associazioni culturali operanti *in loco*.

---

<sup>14</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 23 – *Infrastruttura Internet*.

La bellezza e la naturalità del paesaggio si esprimono nelle numerose **aree di pregio ambientale**: le aree della Rete Natura 2000 (17 SIC e 7 ZPS), che coprono più dell'80% della superficie complessiva del GAL<sup>15</sup>, il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo e le 5 riserve naturali statali che tutelano formazioni bioscive naturali su una superficie complessiva di 11.448 ettari<sup>16</sup>.

#### QUADRO 4.3. Matrici di sintesi dell'economia rurale e della qualità della vita

<b>ASPETTI SOCIALI</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Buon livello di istruzione della popolazione residente nel contesto provinciale e regionale</li> <li>- Buona dotazione della rete scolastica</li> <li>- Buona diffusione di strutture sportive e buon livello nell'erogazione di servizi alle attività ricreative e per il tempo libero</li> <li>- Buon presidio sanitario del territorio</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Promozione del ruolo dell'azienda agricola come erogatore di servizi di tipo sociale e ambientale</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Livelli di istruzione nel settore agricolo e forestale non adeguati ad assecondare le dinamiche di mercato</li> <li>- Ancora basso livello di istruzione e formazione della popolazione residente e della forza-lavoro rispetto alla media dei paesi UE che rende poco competitiva l'area dal punto di vista delle risorse umane</li> <li>- Marginalità rispetto ai poli universitari del Veneto Strutture e servizi socio-sanitari non adeguati alla domanda</li> <li>- Scarsa densità demografica che impone la ricerca di soluzioni adeguate che si scontrano con la logica delle privatizzazione e deregolamentazione dei servizi</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- In caso di mancato intervento, fenomeni di esclusione sociale di persone anziane e disabili</li> <li>- Le esigenze di contenimento della spesa sanitaria e sociale possono determinare una drastica riduzione dei servizi</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ridurre l'isolamento dei territori più marginali</li> <li>- Potenziare la dotazione di infrastrutture e di servizi alla popolazione</li> </ul>	
<b>INFRASTRUTTURE/TRASPORTI</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Crescente diffusione della banda larga</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <p>Individuazione di soluzioni innovative di trasporto rivolte soprattutto a persone anziane e disabili</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Le opportunità offerte dalle TIC (tele-lavoro, tele-assistenza, ecc.) possono consentire di superare l'isolamento dell'area, concorrere alla creazione di nuove attività economiche e a uno sviluppo territoriale equilibrato</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Strutture viarie di collegamento spesso esposte agli eventi naturali (frane, dissesti, ecc.)</li> <li>- Scarsa dotazione di connessioni del trasporto pubblico tra ambiti rurali e centri ed ambiti urbani: l'area si caratterizza come realtà periferica a domanda debole, con conseguenti problematiche di efficienza, efficacia ed economicità nella gestione dei servizi</li> <li>- Congestione del traffico di tipo turistico nei fine settimana e nel periodo estivo</li> <li>- Problemi di manutenzione e recupero della viabilità silvo-pastorale esistente</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <p>Isolamento e scarsa possibilità di accesso ai servizi</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Aumento del rischio di abbandono delle aree rurali marginali</li> <li>- Perdita di opportunità e di relazioni anche economiche</li> <li>- La scarsa propensione della popolazione e delle imprese all'innovazione tecnologica può determinare ritardi nella diffusione dei vantaggi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Favorire l'accesso alle TIC</li> <li>- Superamento dei ritardi accumulati a livello di dotazioni infrastrutturali</li> </ul>	

<sup>15</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 10 – *Zone natura 2000*.

<sup>16</sup> Indicatore iniziale di contesto n. 11 – *Biodiversità: foreste protette*.

<b>TURISMO</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Patrimonio naturale e culturale che rappresenta un indiscusso fattore di vantaggio competitivo se opportunamente valorizzato</li> <li>- Esistenza di una fitta rete di sentieristica da sfruttare per la realizzazione di percorsi alternativi</li> <li>- Presenza di una buona rete di iniziative museali e di gruppi culturali strutturati</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Collegamento funzionale tra turismo e fruizione territori rurali e risorse naturali</li> <li>- Crescente domanda di turismo “attivo” e diversificato, nonché del “turismo verde”</li> <li>- Elevata capacità attrattiva legata alla presenza delle aree protette</li> <li>- Alta professionalità e capacità di stare sul mercato maturata dai territori montani nella loro funzione di aree di destinazione di flussi turistici che si originano in ambito urbano e metropolitano</li> <li>- Funzione del turismo al fine di rivitalizzare il territorio, ridurre lo spopolamento, potenziare e diversificare il tessuto produttivo e imprenditoriale locale e creare nuove opportunità di occupazione e reddito</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Stagionalità del turismo</li> <li>- Legame tra risorse culturali e sviluppo socio-economico del territorio non sufficientemente valorizzato</li> <li>- Offerta turistica scarsamente tipicizzata e caratterizzata</li> <li>- Mancano interventi finalizzati a diversificare i pacchetti di offerta turistica (turismo sportivo, climatico, ambientale, culturale, naturalistico) e a promuoverli in modo coordinato, integrato e selettivo rispetto agli utenti ed ai mercati di riferimento</li> <li>- Disagi nella viabilità e nel trasporto pubblico</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Frammentazione dell’offerta culturale</li> <li>- Crescente competizione turistica di altre aree e maggiore concorrenzialità tra località montane e tra modi di utilizzo diverso della risorsa “montagna”</li> <li>- Fase di maturità del prodotto turistico montano e minore capacità di attrazione del prodotto tradizionale sia estivo che invernale</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Diversificazione e promozione dell’offerta turistica</li> <li>- Realizzazione di apposite iniziative di promozione, commercializzazione e marketing per prodotti di qualità</li> <li>- Tutela, valorizzazione e promozione delle numerose risorse naturali</li> <li>- Integrazione delle iniziative culturali dell’area</li> <li>- Caratterizzazione del territorio rurale e consolidamento delle potenzialità locali in termini di identificazione territorio-prodotto</li> <li>- Realizzazione di apposite iniziative di promozione, commercializzazione e marketing dei percorsi turistici locali</li> </ul>	

<b>TERRITORIO/AMBIENTE</b>	
<p style="text-align: center;"><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di aree naturali e protette di elevato valore naturalistico</li> <li>- Esistenza di una diffusa rete sentieristica da sfruttare per la realizzazione di percorsi turistici alternativi</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Opportunità di consolidare lo sviluppo economico attraverso la valorizzazione delle risorse naturali</li> <li>- Sviluppo di un turismo naturalistico ecosostenibile</li> <li>- Possibilità di una forte diversificazione e tipicizzazione dell’offerta turistica ed integrazione con le risorse ambientali, culturali e gli altri settori produttivi</li> <li>- Forte potenzialità di sviluppo nel turismo culturale</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Scarso sfruttamento delle risorse culturali esistenti</li> <li>- Possibilità di dissesti idrogeologici</li> <li>- Frammentazione dell’offerta culturale</li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Processi di degrado morfologico in atto e potenziali</li> <li>- In caso di mancata salvaguardia e di adeguati piani di gestione rischio di danneggiamento e perdita della biodiversità</li> </ul>
<b>Fabbisogni</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Riduzione dell’abbandono delle attività di presidio del territorio</li> <li>- Favorire azioni di promozione delle risorse ambientali e paesaggistiche locali</li> <li>- Esigenza di comunicare i valori e l’identità culturale del territorio</li> <li>- Favorire azioni di educazione ambientale</li> <li>- Valorizzazione e tutela dell’ambiente soprattutto nelle aree maggiormente vocate alla fruizione turistica</li> </ul>	

#### 4.2.3 Competitività e agroambiente: problematiche, criticità e opportunità di sviluppo

L'area del GAL, come descritto nei precedenti paragrafi, è caratterizzata da un **settore agricolo** che, pur presentando la struttura tipica delle aree montane essendo contraddistinto dall'elevata estensione di prati permanenti e pascoli, e il cui ruolo è fondamentalmente orientato al mantenimento dell'ambiente e del paesaggio, negli ultimi anni ha visto sorgere alcune realtà imprenditoriali a elevato valore aggiunto, quali la coltivazione di ortaggi, legumi e cereali. A eccezione di queste realtà recenti e non ancora censite dalle statistiche ufficiali, l'agricoltura tradizionale non è, tuttavia, in grado di offrire sufficienti prospettive di sopravvivenza nel tempo, considerati gli scarsi livelli di redditività della terra (poco più di 1.000 euro per ettaro di SAU), la presenza di territori poco produttivi (su 100 ettari di SAT mediamente ne vengono utilizzati solo 15), gli elevati costi di produzione imputabili alla morfologia esistente. In queste zone, nelle quali le colture tradizionali (seminativi) non rappresentano una fonte di reddito adeguata, a causa delle limitazioni imposte dai fattori orografici e pedoclimatici, dalla eccessiva frammentazione fondiaria e dalla presenza di uno sbocco di mercato prevalentemente locale o, comunque, di corto raggio, i processi di abbandono verificatisi nel decennio 1990-2000 sono stati particolarmente intensi. Nel periodo intercensuario le aziende agricole dell'area si sono quasi dimezzate (la variazione percentuale tra il numero di aziende del 2000 e quelle del 1990 è pari a - 46%) e la SAU ha subito una drastica riduzione (- 5,6%). Il settore della produzione del latte, soprattutto nell'area del Centro Cadore, è quasi scomparso e la funzione dell'allevamento è decisamente relegata al presidio del territorio, senza avere una dimensione economico-produttiva sufficiente alla creazione di un reddito comparabile con gli altri settori.

Per il futuro, dunque, il settore più promettente in grado di conferire un positivo impulso all'economia del comparto agricolo sembra esse quello delle **produzioni locali** di ortaggi, piccoli frutti, miele, cereali e legumi. Infatti, negli ultimi anni la coltivazione dei piccoli frutti - costituiti da lamponi, more, ribes, mirtilli, fragole - e l'apicoltura, sebbene non organizzate in forme di commercializzazione associate, hanno sviluppato significative economie: interessanti esperienze nella coltivazione dei piccoli frutti sono state realizzate nell'area dell'Agordino e anche nel Cadore. Inoltre, la coltivazione estensiva di ortaggi, cereali e legumi, ad opera di imprenditori locali che hanno utilizzato i prati con le esposizioni migliori a ridosso degli abitati, ha rappresentato un valido esempio di come applicare in adeguata scala tale attività. Anche la coltivazione dei cereali minori rappresenta per le aree dell'Alto Bellu-

nese uno dei settori più ricchi di tradizione e che può maggiormente contribuire ad implementare il locale paniere agroalimentare, non nell'ottica di produzioni soddisfacenti in termini quantitativi, quanto di produzioni finalizzate al recupero, conservazione, moltiplicazione e valorizzazione della biodiversità coltivata e del conseguimento della "qualità" del prodotto. Questo settore vanta nel territorio della montagna bellunese una lunga tradizione, soprattutto per quanto riguarda la coltivazione di cereali quali l'orzo agordino, la segale, il farro grande alpino e il mais vitreo delle varietà locali.

Il **settore forestale** appare nel suo complesso piuttosto debole: i margini di profitto delle utilizzazioni sono in continua diminuzione e il fenomeno dell'associazionismo forestale non è ben radicato nel territorio. Inoltre, le imprese boschive - e, in certa misura, le segherie - non riescono a competere con i prezzi del legname applicati dalle imprese del mercato estero. I proprietari boschivi sono costituiti da soggetti privati, dai Comuni e dagli Enti regolieri. Tali organizzazioni hanno assicurato nei secoli, e ancora oggi, un'attiva gestione e valorizzazione dei beni agro-silvo-pastorali, sia sotto il profilo produttivo, sia sotto quello della tutela ambientale, tramandando un patrimonio naturalistico che rappresenta una delle maggiori risorse per l'area.

Pertanto, con riferimento alle descritte peculiarità del settore agricolo e forestale nell'ambito territoriale del GAL Alto Bellunese, la necessità posta dall'obiettivo generale dell'Asse 1 del PSR per il Veneto 2007-2013 di "accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione", significa, soprattutto, attuare nell'area, anche mediante il PSL, l'obiettivo specifico 1.4 del medesimo PSR, consistente nel "promuovere la crescita economica dei settori agricolo, alimentare e forestale sviluppando un sistema produttivo moderno e integrato con il territorio, la catena distributiva e il mercato", mediante misure e azioni volte ad attivare, preferibilmente, piccoli progetti integrati di filiera o microfiliere locali, che vedano la partecipazione dei diversi soggetti coinvolti nelle fasi di produzione primaria, trasformazione e commercializzazione di prodotti a connotazione locale, investendo nel contempo nella formazione degli operatori agricoli.

Sotto il profilo dell'**ambiente**, il territorio del GAL è caratterizzato dalla presenza di un patrimonio di eccezionale pregio e bellezza. L'elevato valore naturalistico e la diversità biologica di questi luoghi sono legati, da una parte, alle forme tradizionali di gestione del paesaggio, al pascolo e al governo delle foreste, dall'altro, ai rilievi che con la loro peculiare morfologia determinano una notevole complessità strutturale ed una spiccata frammentazione orografica.



Alla presenza di queste risorse di altissimo interesse naturalistico ed ambientale, che costituiscono importanti leve per lo sviluppo turistico di provenienza regionale ed extraregionale, si affiancano però problematiche legate alla vulnerabilità dei suoli nei confronti dei fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico, peraltro accentuati dall'incremento dei fenomeni di abbandono delle attività silvopastorali che un tempo assicuravano un'efficiente gestione e presidio del territorio.

Alla luce di ciò si ritiene che l'obiettivo generale dell'Asse 2 del PSR per il Veneto 2007-2013 di "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio" in questa area significhi, in particolare, favorire la "conservazione e valorizzazione delle aree agricole e forestali a elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata", come indicato dall'obiettivo specifico 2.6 del medesimo Asse 2 del PSR, attivando le misure e le azioni maggiormente orientate al sostegno di adeguati metodi di gestione del territorio e dell'ambiente, promuovendo, presso gli imprenditori agricoli e i detentori di aree forestali, l'impiego di metodi di utilizzazione del suolo compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale, del territorio e del paesaggio, nonché di protezione delle principali risorse naturali.

In proposito è da evidenziare che la sostenibilità ambientale è il principio-guida di tutte le misure e le azioni del PSL, sia nel campo delle infrastrutture materiali e immateriali, che in quello del sostegno alle attività produttive. Tale principio è perseguito attraverso un'integrazione degli aspetti ambientali e di sostenibilità negli obiettivi specifici e nelle linee di intervento. La strategia del PSL mira a ridurre le esternalità ambientali negative, minimizzando gli impatti ambientali, migliorando la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali e l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili e/o di tecniche tradizionali a basso impatto, pianificando gli interventi in funzione delle capacità di carico dell'ambiente.

#### **4.3 Scelta e giustificazione delle principali strategie e degli obiettivi perseguibili**

L'analisi dell'ambito territoriale designato ha messo in luce i principali punti di forza e di debolezza dell'area e i relativi fabbisogni, che possono essere sintetizzati attorno alla necessità, dominante, di favorire la permanenza e l'incremento della popolazione locale, facendo in modo di mantenere vitale il tessuto economico e sociale locale. Si tratta infatti di un'area che, in virtù della bassa densità abitativa rispetto alle zone adiacenti e alle caratteristiche ambientali, presenta elevati *standard* di qualità della vita e può divenire particolarmente attraente come

luogo nel quale vivere e lavorare. Inoltre, il valore naturalistico e la bellezza del paesaggio dolomitico la rende meta di flussi turistici importanti.

L'analisi ha evidenziato la grande ricchezza di risorse ambientali, naturali, paesaggistiche (prati-pascoli, boschi, risorse idriche, fauna, aree protette, ecc.) e storico-culturali che, oltre a costituire un rilevante fattore a favore della qualità della vita delle popolazioni residenti, se opportunamente valorizzata e promossa, può rappresentare un elemento di attrattività, soprattutto turistica, del territorio e contribuire in tal modo al suo sviluppo economico.

La carenza di tipo infrastrutturale, legata all'isolamento delle porzioni più periferiche dell'area, unita agli svantaggi indotti dall'orografia, alle vie di comunicazione spesso inadeguate e a una possibilità ridotta di fruire delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione non ancora capillarmente diffuse, continua a limitare lo sviluppo dell'area. Oltre ai precedenti fattori, limitazioni allo sviluppo dell'economia locale derivano anche dal fatto che il settore primario, avendo la tipica struttura povera delle zone montane, nel recente passato non è riuscito a garantire una redditività soddisfacente e sostenibile, e che il settore dell'industria e quello dei servizi, nel quale prevalgono le imprese a conduzione familiare (ad esempio, le numerosissime aziende artigiane del settore dell'occhialeria), sono scarsamente propensi all'innovazione e perdono progressivamente competitività e sbocchi di mercato.

Infine, le rilevanti differenze geo-fisiche dei diversi territori - che fanno riferimento alle cinque Comunità montane dell'Alto Bellunese -, e la diversità spaziale nei livelli di sviluppo, richiedono, innanzitutto, un approccio territoriale che sappia integrare e, al tempo stesso, valorizzare, i differenti spazi geografici ed economici, riducendo le fratture interne in termini di accessibilità, dotazione di infrastrutture, disponibilità di servizi sociali e produttivi, e favorendo così il riequilibrio delle opportunità di sviluppo tra aree forti e aree deboli. Nel contempo, risulta necessario valorizzare le differenti vocazioni dei sistemi socio-economici locali, integrando i diversi interventi settoriali in una logica di compatibilità con i vincoli territoriali e ambientali.

Integrazione spaziale e valorizzazione delle specificità locali sono pertanto elementi di un'unica strategia territoriale che si identifica con le più generali finalità del PSL del GAL Alto Bellunese: la promozione di una nuova fase di crescita dell'area, valorizzando e mobilitando, in maniera integrata, tutte le risorse e le opportunità del territorio, attorno alla funzione trainante svolta dall'attività turistica.

Infatti, per indurre un generale miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali e per dare un nuovo impulso all'economia si ritiene strategico valorizzare e promuovere le risorse e le potenzialità che contraddistinguono il territorio e che più possono accrescerne l'attrattività e la competitività. Quindi, l'obiettivo generale del PSL, che sarà in seguito meglio declinato, consiste nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio e delle bellezze naturali, culturali e paesaggistiche dell'Alto Bellunese per migliorare l'attrattività, soprattutto turistica, del territorio e per sostenere l'aumento della qualità della vita e la creazione di nuove forme di sviluppo economico sostenibile.

#### **4.4 Quadro generale delle attività di programmazione**

L'elaborazione e l'attuazione del PSL del GAL Alto Bellunese si inserisce in un quadro programmatico che vede impegnati nella promozione dello sviluppo socio-economico locale, ciascuno al proprio livello di competenza, gli enti locali, la Provincia, la Regione, il Governo italiano e l'Unione europea.

Pertanto, nella individuazione e definizione della strategia di intervento e dei temi centrali del PSL, nonché delle relative linee di intervento, non si è tenuto conto solo dei risultati della diagnosi territoriale e del processo di consultazione svolto a livello locale, ma, innanzitutto, della coerenza e della conformità con il quadro strategico di riferimento in materia di sviluppo rurale dettato, a livello europeo, dagli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013), adottati con decisione del Consiglio 2006/144/CE del 20.2.2006; a livello nazionale, dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013 del 5.7.2007; infine, a livello regionale, dapprima dal Documento Strategico Regionale a supporto della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 (DSR), approvato con deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 1189 del 2 maggio 2006 e, quindi, dal Programma di Sviluppo rurale per il Veneto 2007-2013 (PSR), adottato con deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 3560 del 13.11.2007 e approvato dalla Commissione europea con decisione C(2007) 4682 del 17.10.2007.

Inoltre, si sono considerate la complementarietà, la coerenza e la conformità del PSL con i principali documenti di programmazione socio-economica, territoriale e settoriale, che presentano una diretta incidenza nell'area designata, elaborati e adottati a livello locale, provinciale, regionale, statale e comunitario, di cui in questo paragrafo sarà compiuta una rapida disamina, rinviando al successivo cap. 9 per una valutazione di coerenza più puntuale.

#### 4.4.1 La programmazione locale

A livello locale, il PSL del GAL Alto Bellunese considera e valorizza, innanzitutto, la coerenza con gli obiettivi e le strategie dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico delle cinque Comunità Montane.

Il **Piano pluriennale di sviluppo socio-economico 2006-2010 della Comunità Montana Agordina** è stato adottato con deliberazioni del Consiglio della Comunità montana n. 2 del 31.3.2006 e n. 22 del 28.9.2006, approvato dalla Provincia di Belluno mediante silenzio assenso e, quindi, inviato alla Regione del Veneto in data 1.2.2007. Gli obiettivi di sviluppo attorno ai quali si concentrano le azioni del Piano sono i seguenti:

1. Salvaguardia dell'equilibrio demografico.
2. Salvaguardia dei valori culturali.
3. Salvaguardia e valorizzazione delle condizioni ambientali.
4. Ulteriori obiettivi di sviluppo sono l'auspicata costituzione di:
  - una Società Agordina che abbia come scopo sociale (es. Agordino Energia S.r.l.) lo sviluppo di energie rinnovabili e risparmio energetico
  - un'agenzia di Sviluppo Locale, sulla base di quelle esistenti nelle zone Obiettivo 1 e sui modelli di queste fatti propri anche da alcuni GAL del Veneto organizzati in Agenzia di Sviluppo sulla base di un'Associazione pubblico-privato.

Il **Piano pluriennale di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Centro Cadore 2001-2005** è stato adottato con deliberazione del Consiglio Comunitario n. 2 del 12.2.2000 e approvato deliberazione del Consiglio Provinciale n. 26 del 17.7.2001, quindi **prorogato** con deliberazione del Consiglio Comunitario n. 2 del 27.3.2007. Esso persegue l'obiettivo primario della promozione dello sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'*habitat* montano, attraverso assi prioritari di intervento assunti dal Piano come riferimento per la definizione delle scelte di investimento da realizzare nel periodo di programmazione 2001-2005:

Asse I. Valorizzazione delle risorse naturali e ambientali (Risorse naturali)

Asse II. Potenziamento e sviluppo delle imprese (Risorse produttive)

Asse III. Miglioramento della qualità della vita e delle istituzioni locali (Risorse umane e sociali)

Asse IV. valorizzazione delle risorse culturali e storiche (Risorse culturali)

Asse V. Rafforzamento delle reti e nodi di servizio (Comunicazioni)

**Il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico 2006-2010 della Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldo** è stato adottato con deliberazione del Consiglio della Comunità montana n. 2 del 26.02.2007. e approvato dalla Provincia mediante silenzio assenso.

I suoi obiettivi di fondo sono due: la sostenibilità ambientale dello sviluppo e la qualità dello sviluppo, riferita sia alla popolazione residente che alle attività antropiche. Il piano è articolato in tre assi di intervento, all'interno dei quali sono delineate le relative misure:

Asse I. Comunità, Cultura, Società e Istituzioni:

- Programmazione, coordinamento ed efficienza dell'ente comunitario
- Cultura locale, Innovazione, Formazione e Assistenza

Asse II. Territorio e Ambiente Rurale

- Tutela e valorizzazione del paesaggio
- Tutela e valorizzazione degli ecosistemi e della biodiversità
- Sicurezza del territorio
- Sviluppo della qualità nella filiera agroforestale

Asse III. Attività economiche e ambiente urbano

- Sviluppo e promozione del turismo sostenibile
- Valorizzazione del secondario e del terziario
- Qualità dell'ambiente urbano

**Il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico 2006-2008 della Comunità Montana Comelico e Sappada** è stato adottato con deliberazione consiliare n. 17 del 29.08.2005 e approvato dalla Provincia per silenzio assenso. A livello di finalità generali del Piano, tre sono le questioni emergenti che possono essere proposte, con generale condivisione di intenti, come le linee guida di uno sviluppo sostenibile:

- l'esigenza di garantire un'elevata qualità dell'ambiente naturale e di quello antropizzato, attivando le azioni più opportune per la loro piena valorizzazione economica e sociale, intendendo la qualità dell'ambiente come condizione essenziale per lo sviluppo economico e della qualità della vita.
- l'esigenza di aumentare la competitività del sistema economico locale, nelle relazioni a scala regionale, interregionale e nel mercato globale;
- l'esigenza di migliorare la qualità della vita per la popolazione residente nel sistema locale e la sua desiderabilità per i fruitori del sistema turistico ed ambientale.

Infine, il **Piano pluriennale di sviluppo socio-economico della Comunità Montana della Valle del Boite** è stato adottato con deliberazione del Consiglio della Comunità montana n. 11 del 18.4.1995, e, quindi, integrato e aggiornato con deliberazione consiliare n. 10 del 13.6.2001 e **prorogato fino al 2009** con deliberazione del Consiglio Comunitario n. 8 del 14.3.2008. Il Piano è articolato in obiettivi e politiche settoriali e, in particolare, prevede:

- politiche volte alla valorizzazione delle risorse umane, nei campi delle professionalità e dell'istruzione, della tutela della salute e dell'assistenza sociale, della cultura e delle tradizioni locali;
- politiche per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio e dell'ambiente, mediante interventi finalizzati ad assicurare l'integrità fisica del territorio, la salvaguardia dell'ambiente anche attraverso le attività agricole, un nuovo governo delle relazioni industria-ambiente, l'innovazione tecnologica, l'abbattimento dell'inquinamento, la protezione dell'ambiente per finalità turistiche, la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi;
- politiche per il sistema insediativo e per una razionalizzazione dell'uso del territorio a fini turistici e produttivi;
- scenari e indirizzi per il settore agricolo: nuovi modelli; agricoltura di qualità; ricomposizione fondiaria;
- politiche integrate di promozione dello sviluppo industriale, mediante la riqualificazione della struttura produttiva locale, l'innovazione tecnologica, la certificazione della qualità e dell'ambiente, la formazione imprenditoriale e la creazione di nuove imprese, l'internazionalizzazione e la promozione commerciale dei prodotti;
- programmazione nel settore turistico, mediante la diversificazione dell'offerta e la destagionalizzazione, la creazione di strutture e attività complementari;
- trasporti e politiche per la viabilità, mirate a ridurre la congestione, a individuare modalità di trasporto alternative alla strada (ripristino della tratta ferroviaria Calalzo-Dobbiaco), parcheggi e interventi di regolamentazione dei flussi di traffico.

#### 4.4.2 La programmazione provinciale

Il PSL ha preso in considerazione anche gli obiettivi e le linee di intervento della programmazione della Provincia di Belluno, la quale, con deliberazione della Giunta provinciale n. 238 del 3.8.2005, ha avviato il processo di formazione:

- del Piano strategico provinciale, quale strumento volontario per la costruzione di un sistema di obiettivi e di progetti strategici condivisi dal territorio provinciale, preliminari alla formazione del piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP);
- del Documento preliminare al PTCP, strumento di governo del territorio di cui all'art. 23 della legge regionale 23.4.2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio", approvato con delibera della Giunta Provinciale n. 174 del 26.05.2008.

Con il documento preliminare del **Piano strategico della Provincia di Belluno**, presentato nel maggio 2007, la Provincia di Belluno ha inteso avviare, in un processo di condivisione con il territorio, la costruzione di un nuovo modello di sviluppo che costituisca un elemento "ragionato" e "ragionevole" di discontinuità con quello passato.

Dopo la fase di sviluppo che ha visto il territorio protagonista di una crescita economica dipendente dall'importazione di capitale, tecnologia e innovazione dall'esterno, si assiste oggi, alla necessità di ri-territorializzare lo sviluppo combinando le risorse e i valori del territorio con la capacità d'impresa, i potenziali competitivi dei diversi saperi locali e la coesione sociale con le sfide della globalità.

A ciò si aggiunge la potenza che assume la questione "montagna" in questo preciso momento storico in cui si è espressa prepotentemente la necessità del riconoscimento delle specifiche esigenze del vivere in questi luoghi e di adeguate risposte nelle agende politiche e di programmazione a tutti i livelli istituzionali. Il piano strategico si propone, pertanto, di ribaltare la visione stereotipata di una montagna emarginata e periferica, serbatoio di risorse e di natura, a favore di un luogo che ha risorse da impegnare come fattori strategici di sviluppo.

La scelta che il Piano strategico ha fatto è quella di motivare ed accompagnare la transizione verso una società aperta, multiculturale, modernamente equilibrata tra senso dell'appartenenza e ricchezza dei contenuti e delle dinamiche culturali.

A tal fine, esso individua una serie di grandi progetti strategici attorno a quattro assi:

- Asse: "Comunità"
- Asse: "Ambiente"
- Asse: "Competitività"
- Asse: "Infrastrutture".

Il **piano territoriale di coordinamento provinciale** (PTCP) della Provincia di Belluno definisce gli assetti fondamentali del territorio bellunese, tenendo conto delle prevalenti vocazioni del territorio, delle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggi-

stiche ed ambientali. L'obiettivo generale del documento preliminare al PTCP si accorda con la "strategia di Lisbona" dell'Unione europea e punta, quindi, sulla competitività del territorio bellunese, considerandola come la risultante della dotazione e dell'organizzazione delle risorse, materiali ed immateriali, presenti nel territorio stesso.

Tra gli obiettivi strategici del Piano, oltre al sistema produttivo e manifatturiero, al turismo, alla qualità del costruito rientrano anche l'agricoltura e le foreste. In merito a quest'ultimo obiettivo, che si propone la valorizzazione delle risorse locali, la tutela dell'ambiente, del paesaggio, della tradizione storica e culturale, il Piano promuove, in particolare, lo sviluppo dell'agricoltura plurifunzionale ed estensiva anche favorendo la rete territoriale del Distretto Rurale, iniziativa avviata dalla Provincia coerentemente con la disciplina sui distretti rurali emanata nell'ambito della legge regionale n. 40 del 12.12.2003 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura".

#### 4.4.3 La programmazione regionale

Il PSL del GAL Alto Bellunese accoglie anche le prospettive e le indicazioni offerte dagli strumenti della programmazione, anche finanziaria, regionale.

In particolare, esso si inquadra nel nuovo scenario politico e programmatico delineato dal **Programma Regionale di Sviluppo**, adottato dalla Giunta Regionale del Veneto con DGR n. 30 del 5.12.2003 e approvato dal Consiglio regionale del Veneto con legge 9.3.2007, n. 5.

Come è noto, il PRS individua le linee fondamentali dell'attività della Regione nel campo economico, sociale e territoriale e fornisce il quadro di riferimento e le strategie per lo sviluppo della comunità regionale mediante il concorso dei soggetti pubblici e privati, nel rispetto del principio di autonomia assicurato dall'ordinamento.

L'esame della coerenza tra il PSL e il PRS coinvolge numerosi profili, tra i quali il più importante e, per ragioni di economia, l'unico qui approfondito, è quello relativo alle politiche regionali per le zone di montagna, per le quali il PRS ritiene necessarie "politiche mirate da parte della programmazione regionale", consistenti nella costruzione di "politiche integrate di intervento, in modo che il complesso delle attività e dei progetti messi in atto dai singoli settori abbia la capacità di completare il disegno di sviluppo da molto tempo perseguito dalla Regione, tenendo sempre in primo piano le peculiarità e le caratteristiche di queste zone".

In proposito, il PRS richiede il passaggio ad una visione che faccia perno sulle potenzialità esistenti, per far sì che la montagna si trasformi da problema in risorsa: "La montagna – infatti



- non deve identificarsi come un ambito a basso sviluppo socio economico. Esistono molti elementi di vitalità che possono essere qualificanti e divenire fattori di sviluppo”.

Tra le risorse della montagna che devono essere riconsiderate ed esaltate, in una visione di sostenibilità, il PRS indica le risorse agricole, forestali, zootecniche, energetiche, artigianali, turistiche e culturali, accanto a una politica di manutenzione dei territori.

Come è noto, il PRS è attuato mediante i Piani di Attuazione e Spesa (PAS), di cui agli artt. 18 e ss. della legge regionale 29.11.2001, n. 35, i quali, su iniziativa della Giunta regionale o su richiesta degli enti locali, possono essere articolati, sia per la formulazione che per la gestione, su base territoriale sub-regionale: per tali aree, dispone l'art. 25 della citata legge regionale, ad eccezione delle materie che si ritengano di esclusivo livello regionale, nel PAS sarà predisposta una specifica sezione riguardante tutti i settori di intervento, denominata **intesa programmatica d'area** (IPA). Nel territorio del GAL Alto Bellunese sono presenti tre IPA - l'IPA delle Dolomiti Venete, l'IPA del Cadore Centrale e l'IPA del Comelico e Sappada - le quali non sono solo espressione della programmazione decentrata regionale, ma rappresentano, altresì, il disegno politico dello sviluppo locale. Tali IPA sono state riconosciute dalla Giunta regionale del Veneto con deliberazione n. 3517 del 6.11.2007, e, nel mese di luglio 2008, hanno presentato alla medesima Giunta altrettanti “Documenti programmatici d'area” per il triennio 2008-2010, i quali si articolano attorno al comune obiettivo dello sviluppo sostenibile e a tre priorità condivise:

1. Accessibilità
2. Attrattività
3. Ambiente.

Tali documenti programmatici d'area sono stati redatti, quindi, in parallelo con la formulazione del PSL del GAL e in concomitanza con l'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013 delle politiche di sviluppo europee, nazionali e regionali e rappresentano, dunque, sedi e strumenti di coordinamento politico e integrazione di obiettivi, strategie, priorità e risorse finanziarie destinate allo sviluppo dell'Alto Bellunese.

Per gli effetti che comporta sulla programmazione locale e, dunque, anche sul PSL del GAL, è stata condotta anche una analisi della pianificazione urbanistica regionale e in particolare del **Piano territoriale regionale di coordinamento** (PTRC) il quale «indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione».

Il vigente PTRC è stato adottato con delibera della Giunta Regionale n. 7090 del 23.12.1986 ed è stato approvato in via definitiva con delibera del Consiglio regionale n. 250 del 3.12.1991. Tuttavia, è in corso di avanzata predisposizione un nuovo PTRC, per il quale la Giunta regionale ha adottato il “Documento preliminare al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento” con delibera n. 2587 del 7 agosto 2007.

La finalità del costruendo PTRC è di “proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un’ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività”.

I macrotemi individuati sono sette: uso del suolo; biodiversità; energia, risorse e ambiente; mobilità; sviluppo economico; crescita sociale e culturale. Per ogni tematica sono definite le principali linee di progetto: montagna, città, paesaggio.

Con riferimento alla “montagna”, partendo dalla considerazione che “una politica territoriale per la montagna veneta deve considerare non solo la diversità rispetto all’esterno, alla pianura, ma anche la differenziazione al suo interno”, il sistema degli obiettivi e delle azioni del costruendo PTRC si fonda su alcuni **principi imprescindibili**.

In primo luogo, il riconoscimento della fragilità del territorio montano e dell’importanza del presidio dell’uomo a garanzia di manutenzione del territorio; poi la necessità di comprendere e tutelare una civiltà alpina che è in realtà un insieme variegato di culture (si pensi alle numerose minoranze presenti nella montagna veneta, dai Lessini a Sappada); il riconoscimento dello straordinario valore ambientale di questi territori, preziosi habitat per specie rare e protette; infine, ma non ultima, la necessità della responsabilizzazione delle amministrazioni e degli abitanti nella gestione sostenibile del proprio territorio; la necessità di orientare il turismo verso modi di frequentazione rispettosi della natura, delle tradizioni e della cultura locale; l’opportunità di seguire strategie di sviluppo economico integrato, capace di allontanare il rischio della “monocoltura turistica”, anche lavorando in sinergia con le attività primarie e puntando sull’innovazione e sullo scambio di buone pratiche tra aree alpine.

Seguendo questi principi di fondo, il PTRC dispone, per ciascuno dei sette macrotemi, alcune azioni specifiche per le zone montane.

Dal punto di vista della regolazione dell’**uso del suolo**, il PTRC si concentra sulla lotta all’abbandono in sinergia con le realtà locali (specifici provvedimenti sono previsti per disincentivare l’abbandono delle aree coltivate, per controllare l’avanzamento spontaneo del bosco

e per premiare il recupero edilizio e paesaggistico di qualità), sulla gestione dei processi di urbanizzazione, sulla prevenzione dei rischi naturali.

All'interno del contributo del PTRC alla tutela e all'accrescimento della **biodiversità**, la montagna occupa un ruolo di rilievo in quanto territorio di eccezionale valore ambientale, area in cui sono concentrate le più estese aree "core" della rete ecologica regionale, e in cui le aree di connessione hanno comportamenti funzionali più virtuosi. La montagna però, non è una semplice riserva di natura ma un luogo in cui si sono elaborate nel tempo forme avanzate di equilibrio nel rapporto uomo natura. In questo senso si muovono le previsioni del PTRC per tutelare l'agricoltura di montagna in quanto attività di mantenimento del paesaggio naturale e culturale, di cui è necessario però salvaguardare anche il valore economico.

Anche sotto il profilo delle **risorse e ambiente**, la montagna ha un ruolo assai significativo. Se da un lato è necessario razionalizzare il sistema delle fonti diffuse di produzione di energia, in vista di una futura autosostenibilità energetica delle vallate, l'apporto in termini di fornitura di acqua e di energia dovrà essere ricomposto nell'ottica di una più ampia collaborazione a scala regionale.

La **mobilità** è un settore strategico per le aree marginali e deve essere affrontato con la massima sensibilità per garantire in primo luogo le necessarie connessioni con la pianura permettendo la partecipazione ai grandi processi di sviluppo che si stanno avviando; ma anche e soprattutto migliori collegamenti tra le valli, tra le diverse parti della montagna che solo dialogando come hanno sempre fatto in passato posso continuare ad elaborare una cultura specifica e innovativa.

Lo **sviluppo economico** deve essere, in montagna più che altrove, vista la fragilità del tessuto sociale, improntato al massimo equilibrio. È importante garantire infatti un'economia integrata, che reagisca alla pericolosa monocultura del turismo, o a quella industriale: tutti i settori devono essere rappresentati. Si incentivano dunque le iniziative economiche di vallata (le filiere corte che permettono di fare economia locale), in particolare quelle legate alle produzioni tipiche e quelle innovative. È necessario infatti puntare con forza sull'innovazione e sulla formazione, soprattutto la formazione superiore (di cui le aree montane soffrono una carenza strutturale) unico vero provvedimento a lungo termine contro il declino demografico e sociale e capace di aprire la strada ad iniziative innovative anche in campo economico.

La formazione ha una grande importanza anche per la **crescita sociale e culturale**, il cui aspetto territoriale è affrontato dal PTRC valorizzando le identità locali (con particolare atten-

zione alle aree di confine e alle minoranze, nonché al ruolo della proprietà collettiva), le risorse culturali del territorio, la garanzia dei servizi per mantenere la popolazione in montagna, l'attivazione di relazioni virtuose tra i residenti e i visitatori e tra gli abitanti della montagna e gli abitanti della pianura anche attraverso percorsi strategici che riconnettano questi due mondi nel quadro di un Veneto più "slow" e più ricco in qualità della vita.

Queste azioni puntano a inserire la politica territoriale regionale in un processo già avviato di riconoscimento del nuovo ruolo della montagna, cui tutte le montagne del mondo sono chiamate: non più territori svantaggiati ma aree di elaborazione di modelli alternativi e innovativi di sviluppo.

Infine, per completare l'esame della coerenza con lo scenario programmatico regionale, il PSL del GAL Alto Bellunese tiene in considerazione la **programmazione regionale relativa all'attuazione delle politiche comunitarie "a gestione concorrente"** e, in particolare, la politica agricola comune e quella politica di coesione e economica e sociale.

Sul versante della politica di coesione, la programmazione regionale, come è noto, riguarda gli interventi strutturali relativi ai nuovi obiettivi "Competitività regionale e occupazione" e "Cooperazione territoriale europea". In tale ambito, i fondi strutturali comunitari cofinanziano le infrastrutture di base, gli incentivi alle imprese dei diversi settori produttivi e le iniziative a favore delle risorse umane.

**Il Programma operativo del Veneto 2007-2013 per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" – Parte FESR**, prevede una spesa pubblica di 452.688.244 euro ed è articolato nei seguenti assi prioritari:

1. Innovazione ed economia della conoscenza;
2. Energia;
3. Ambiente e valorizzazione del territorio;
4. Accesso ai servizi di trasporto e di telecomunicazioni di interesse economico generale;
5. Azioni di cooperazione.

**Il Programma operativo del Veneto 2007-2013 per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" – Parte FSE**, prevede una spesa pubblica di 716.697.817 euro ed è articolato nei seguenti assi prioritari:

- I. Adattabilità;
- II. Occupabilità;
- III. Inclusione sociale;

IV. Capitale umano;

V. Interregionalità e transnazionalità.

Il Programma operativo di **cooperazione transfrontaliera “Italia-Austria” 2007-2013** per l’obiettivo “Cooperazione territoriale europea”, prevede una spesa pubblica di 80.099.557 euro. Esso riguarda, in Italia, la provincia di Bolzano, la provincia di Belluno, la provincia di Udine e in Austria Klagenfurt-Villach e Oberkärnten (Land Carinzia); Pinzgau-Pongau (Land Salisburgo), Tiroler Oberland, Innsbruck, Tiroler Unterland, Osttirol (Land Tirolo), nonché alcune “zone di flessibilità”: in Italia le province di Gorizia e Pordenone e di Treviso e Vicenza, in Austria la regione Außerfern (Land Tirolo); l’area del Lungau e l’area di Salzburg und Umgebung (Land Salisburgo), nonché la regione Unterkärnten (Land Carinzia).

Le priorità di intervento sono raggruppate attorno ai seguenti assi:

1. Relazioni economiche, competitività, diversificazione
2. Territorio e sostenibilità.

Infine, l’area del GAL Alto Bellunese è interessata dai **quattro programmi operativi di cooperazione transnazionale**:

- Spazio Alpino
- Europa Centrale
- Europa Sudorientale
- Mediterraneo

Tali programmi, che interessano ampie zone di cooperazione europea, sostengono il finanziamento di reti ed azioni che favoriscano uno sviluppo territoriale integrato, concentrate principalmente sulle seguenti priorità:

- a) innovazione
- b) ambiente
- c) accessibilità
- d) sviluppo urbano sostenibile.

#### 4.4.4 La programmazione statale

La complementarità, coerenza e conformità del PSL del GAL Alto Bellunese con riferimento alla programmazione socio-economica statale è stata valutata, non solo con riferimento al citato Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013 del 5 luglio 2007, ma anche

agli interventi che presentano la maggiore incidenza nell'area del GAL Alto Bellunese, quelli della politica nazionale di coesione economica, sociale e territoriale.

Sotto il decisivo impulso della politica comunitaria, anche in Italia si è sviluppata una politica nazionale di coesione, che ha sostituito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Tale politica trova oggi fondamento nella Costituzione, il cui art. 119, quinto comma - come sostituito dall'art. 5 della legge costituzionale 18.10.2001, n. 3 - prevede espressamente che «Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni».

La politica regionale italiana è stata avviata dalla legge 30 giugno 1998, n. 208, che ha stanziato risorse finanziarie aggiuntive, sia rispetto alle risorse ordinarie statali e regionali sia rispetto alle risorse comunitarie, per interventi nelle c.d. aree depresse, volti a promuovere lo sviluppo economico e la coesione e a superare gli squilibri economici e sociali. Successivamente, in occasione del rifinanziamento della predetta legge, l'art. 73 della legge 23 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria 2002), nello stabilire nuovi criteri e modalità di assegnazione di tali risorse aggiuntive, ha avviato un processo di graduale convergenza tra la programmazione della politica regionale comunitaria e gli interventi nazionali per le aree depresse.

Tale processo è proseguito con gli artt. 60 e 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), con i quali sono state unificate tutte le risorse aggiuntive nazionali per le aree depresse e sono stati istituiti, presso il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero delle attività produttive, due fondi intercomunicanti per le aree sottoutilizzate - coincidenti con l'ambito territoriale delle aree depresse di cui alla legge n. 208/1998 - nei quali il governo ha concentrato e dato unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi a finanziamento nazionale, rivolti, in attuazione del citato art. 119, comma 5, della Costituzione, al riequilibrio economico e sociale fra aree del Paese.

I presupposti per assicurare la convergenza tra la programmazione comunitaria e quella nazionale sono stati, infine, completati con l'unificazione dei due predetti fondi in un unico Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), avvenuta a opera dell'art. 4, commi 128 e 129 della legge n. 350/2003 (legge finanziaria 2004), il quale è oggi l'unico strumento finanziario della politica nazionale di coesione, attuato essenzialmente mediante gli strumenti giuridici della

c.d. programmazione negoziata, quali intese istituzionali di programma governo-regioni e accordi di programma-quadro.

In Italia è stata, quindi, compiuta la scelta politica di rendere pienamente coerente la politica nazionale con quella comunitaria, elaborando sin dall'inizio del periodo di programmazione 2007-2013 una strategia unitaria valevole sia per il FAS che per i fondi strutturali comunitari. Tale scelta ha trovato una prima concreta applicazione nella fase di elaborazione del QSN previsto dal regolamento generale sui fondi strutturali, il quale costituisce lo strumento di programmazione congiunto delle politiche regionali, comunitaria e nazionale per il periodo 2007-2013.

La strategia della politica regionale unitaria definita dal QSN, in coerenza con gli orientamenti strategici comunitari, si basa su quattro macro obiettivi da perseguire in tutto il Paese e, all'interno di essi, su dieci priorità tematiche, che si declinano con intensità e modalità differenziate fra le due macro-aree geografiche di riferimento per la strategia, Centro Nord e Mezzogiorno, e fra i territori dei tre obiettivi prioritari comunitari. Le scelte tra le priorità e, all'interno di esse, tra i diversi interventi da esse prefigurati, sono effettuate dalle Regioni in sede di elaborazione dei programmi operativi.

**QSN per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 dell'Italia  
Il sistema dei macro obiettivi e delle priorità**

<b>Macro-obiettivi</b>	<b>Priorità di riferimento</b>
a) sviluppare i circuiti della conoscenza	<b>Priorità 1.</b> Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane <b>Priorità 2.</b> Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività
b) accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale nei territori	<b>Priorità 3.</b> Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo <b>Priorità 4.</b> Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale
c) potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza	<b>Priorità 5.</b> Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo <b>Priorità 6.</b> Reti e collegamenti per la mobilità <b>Priorità 7.</b> Competitività dei sistemi produttivi e occupazione <b>Priorità 8.</b> Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani
d) internazionalizzare e modernizzare l'economia, la società e le amministrazioni	<b>Priorità 9.</b> Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse <b>Priorità 10.</b> <i>Governance</i> , capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci

La politica regionale unitaria, attuata attraverso la strategia delineata nel QSN, per il periodo 2007-2013 potrà disporre di risorse pari a circa 122 miliardi di euro, provenienti da tre diverse

fonti: i fondi strutturali comunitari; il relativo cofinanziamento nazionale, statale e regionale; le risorse aggiuntive nazionali del FAS.

La destinazione territoriale dei fondi strutturali comunitari è definita dall'allocazione stabilita per l'Italia dalla Commissione e, all'interno di questa, dai criteri di riparto del contributo comunitario convenuti in sede nazionale: gli stanziamenti comunitari ammontano, a prezzi correnti, a 28.826 milioni di euro, suddivisi tra gli obiettivi prioritari e le rispettive componenti, cui vanno ad aggiungersi, a titolo di cofinanziamento obbligatorio, le risorse del Fondo di rotazione nazionale, a copertura della spesa pubblica ammissibili prevista da ciascun programma operativo.

Invece, la programmazione della spesa e della destinazione territoriale delle risorse aggiuntive nazionali del FAS, conferma la chiave di riparto tra le due macroaree (85% al Mezzogiorno e 15% al Centro Nord), applicata sino ad oggi in sede nazionale: l'art. 1, commi 863 e ss. della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), ha stanziato risorse aggiuntive nazionali pari a 62.273 milioni di euro, interamente impegnabili a decorrere dal primo anno di iscrizione nella pertinente tabella allegata alla legge finanziaria e per un periodo di sette anni.

La deliberazione del CIPE n. 166 del 21.12.2007 ha ripartito tra programmi e tra Regioni le risorse finanziarie del Fondo per le aree sottoutilizzate, in attuazione del QSN 2007-2013. assegnando alla Regione del Veneto per la realizzazione di programmi di interesse strategico regionale nel periodo 2007-2013, oltre 608 milioni di euro.

#### 4.4.5 La programmazione comunitaria ed europea

In termini generali, il PSL del GAL Alto Bellunese prende adeguatamente in considerazione le priorità politiche dell'Unione europea (UE) dettate nella comunicazione della Commissione del 10 febbraio 2004 **“Costruire il nostro avvenire comune – Sfide e mezzi finanziari dell'Unione europea allargata 2007-2013”** e attorno alle quali si è focalizzata la nuova programmazione 2007-2013 dell'UE: lo sviluppo sostenibile, la cittadinanza europea, le relazioni esterne dell'UE.

L'agenda 2007-2013 dell'UE si propone, in particolare, di dare attuazione alla cosiddetta **“strategia di Lisbona”**.

Per affrontare i grandi cambiamenti in atto, indotti dalla globalizzazione degli scambi e dall'emergere di una nuova economia basata sulla conoscenza, e le sfide più specifiche rappresentate da una nuova divisione internazionale del lavoro, dall'invecchiamento della popo-



lazione, dalla crescente immigrazione, dalle carenze di manodopera in settori chiave, nonché da problemi di inclusione sociale, al Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000, i capi di Stato e di governo hanno assegnato all'Europa «un nuovo obiettivo strategico per il nuovo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale».

A tal fine, l'UE e i suoi Stati membri hanno concordato una strategia globale finalizzata a:

- predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di ricerca e innovazione, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale, mediante una politica sociale attiva;
- sostenere un contesto economico sano e prospettive di crescita favorevoli, applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche, basata sul rafforzamento del processo di coordinamento delle politiche economiche nell'UE, avviando nel contempo un'opera di sincronizzazione dei diversi "processi" settoriali in atto in ambito europeo, dal "processo di Lussemburgo" relativo alla Strategia europea per l'occupazione (SEO) al "processo di Cardiff" sul mercato interno.

La strategia, o agenda, di Lisbona è, dunque, un programma politico di modernizzazione dell'economia europea, che si basa su un insieme di riforme strutturali, di carattere economico e sociale, volte ad assicurare la sostenibilità futura del modello di sviluppo europeo, che l'UE, gli Stati, le regioni e gli enti locali, -ciascuno per la parte di propria competenza - si sono impegnati a realizzare secondo il metodo del coordinamento aperto.

Il Consiglio europeo di Goteborg del 15 e 16 giugno 2001, ha arricchito tale strategia con una terza dimensione, oltre a quella economica e sociale, la dimensione ambientale.

A metà percorso, nel 2005, alla luce degli scarsi risultati conseguiti, la Commissione ha presentato una relazione in cui ha proposto un approccio rinnovato, fatto proprio dal Consiglio europeo di Bruxelles del 22 e 23 marzo 2005.

La strategia di Lisbona rinnovata si basa sul binomio "crescita e occupazione": crescita, poiché il primo obiettivo è un tasso medio di crescita economica dell'UE pari al 3% circa; occupazione, poiché il secondo obiettivo è l'accrescimento del tasso di occupazione dell'UE, dalla

media del 61% del 2000, a una percentuale che si avvicini al 70% entro il 2010, con almeno venti milioni di nuovi posti di lavoro, aumentando nel contempo il numero delle donne occupate dalla media del 51% del 2000 a una media superiore al 60% entro il 2010.

Poiché l'Europa non può competere basandosi sulle risorse naturali o su una manodopera a buon mercato o a danno dell'ambiente, «La realizzazione di una società fondata sulla conoscenza, che faccia leva sul capitale umano, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, è la chiave di volta per rilanciare il potenziale di crescita e spianare la strada al futuro», come si legge in una Comunicazione della Commissione del 6.4.2005.

A tal fine, la programmazione dell'UE 2007-2013 concentra più dell'85% delle risorse finanziarie disponibili per l'attuazione degli obiettivi di Lisbona e, quindi, a favore dello sviluppo sostenibile dell'Unione dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Sotto il primo profilo, lo sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, per favorire la crescita e l'occupazione l'UE investe oltre 83 miliardi di euro nella "competitività", priorità che si articola in 5 obiettivi strategici, corrispondenti ai principali elementi della strategia di Lisbona:

1. promuovere la competitività in un mercato unico pienamente integrato;
2. potenziare la ricerca e lo sviluppo tecnologico;
3. promuovere lo sviluppo sostenibile nel settore dei trasporti, dell'energia e delle reti;
4. migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione;
5. un'agenda per la politica sociale diretta ad aiutare la società europea ad anticipare e a gestire i cambiamenti.

Sotto il secondo profilo, lo sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale, per promuovere la crescita e l'occupazione in tutto il territorio europeo, anche nelle aree più marginali ed economicamente meno sviluppate, l'UE investe oltre 347 miliardi di euro nella "coesione", economica, sociale, territoriale, attorno a tre nuovi obiettivi prioritari:

- a) l'obiettivo "Convergenza", che è volto ad accelerare la convergenza degli Stati membri e regioni in ritardo di sviluppo migliorando le condizioni per la crescita e l'occupazione tramite l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, dell'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa. Questo obiettivo costituisce la priorità dei Fondi e in Italia riguarda le regioni Calabria, Campania, Sicilia e Puglia e, a titolo transitorio, la Basilicata;

- b) l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione", che punta, al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo, a rafforzare la competitività e le attrattive delle regioni e l'occupazione anticipando i cambiamenti economici e sociali, inclusi quelli connessi all'apertura degli scambi, mediante l'incremento e il miglioramento della qualità degli investimenti nel capitale umano, l'innovazione e la promozione della società della conoscenza, l'imprenditorialità, la tutela e il miglioramento dell'ambiente e il miglioramento dell'accessibilità, dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e lo sviluppo di mercati del lavoro inclusivi. Questo obiettivo riguarda l'intero territorio delle rimanenti regioni italiane, superando così la microzonizzazione 2000-2006 che individuava, per ciascuna regione, aree sottoutilizzate a livello comunale. L'area del GAL Alto Bellunese è interessata dai due Programmi operativi regionali 2007-2013 per il Veneto, descritti nel precedente paragrafo;
- c) l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea", che è inteso a rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte locali e regionali, a rafforzare la cooperazione transnazionale mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie e a rafforzare la cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze al livello territoriale adeguato». Questo obiettivo riguarda determinate aree di confine e zone di cooperazione transnazionale: come si è scritto nel precedente paragrafo, l'area del GAL è interessata da un programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Austria, nonché da quattro programmi di cooperazione transnazionale.

Infine, sotto il terzo profilo dello sviluppo sostenibile, quello ambientale, per favorire la crescita e l'occupazione l'UE investirà 330 miliardi di euro nella conservazione e gestione delle risorse naturali, destinati ad accrescere la competitività dell'agricoltura europea, a rafforzare lo sviluppo rurale, ad assicurare uno sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche e la qualità dell'ambiente. In questo quadro si inserisce anche il cofinanziamento del PSR per il Veneto 2007-2013 e del PSL del GAL Alto Bellunese.

Sul piano non solo comunitario ma europeo, il PSL del GAL Alto Bellunese si muove nell'ambito dei principi e degli orientamenti adottati – sulla base di accordi intergovernativi, quindi al di fuori del quadro dei Trattati istitutivi delle Comunità europee – nello "**Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE)**" del Consiglio di Potsdam del maggio 1999 e delle relative dodici azioni di messa in atto stabilite dal Consiglio di Tampere dell'ottobre 1999. Lo Schema di sviluppo dello spazio europeo propone un approccio territoriale allo sviluppo che

si sostanzia nel perseguimento di tre obiettivi, condivisi a livello europeo: la coesione economica e sociale, lo sviluppo sostenibile e la concorrenzialità equilibrata del territorio europeo. Infine, la strategia del PSL è caratterizzata da obiettivi di miglioramento del contesto ambientale, valorizzazione delle risorse naturali e promozione di uno sviluppo che coniughi gli aspetti economici, sociali e ambientali, in coerenza con gli obblighi generali assunti dall'Italia mediante la sottoscrizione e la ratifica della **Convenzione per la Protezione delle Alpi**, firmata il 7 novembre 1991 da Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia, Liechtenstein, Monaco e dalla Commissione delle Comunità europee.

Detta Convenzione internazionale, in vigore in Italia dal 27 marzo 2000, prevede all'art. 2 una serie di obblighi generali (specificati in una serie di 9 Protocolli non ancora ratificati dall'Italia), che hanno costituito il punto di riferimento primario nella elaborazione del PSL del GAL, il quale, in linea con le indicazioni della Convenzione, propone un approccio "globale per la conservazione e la protezione delle Alpi", in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa danni ambientali.

I campi di intervento del PSL dovrebbero risultare coerenti con quelli indicati nel medesimo art. 2 della "*Convenzione per la Protezione delle Alpi*", in particolare:

- *popolazione e cultura*, al fine di rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e di assicurarne le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente, nonché al fine di favorire la comprensione reciproca e le relazioni di collaborazione tra le popolazioni alpine ed extra-alpine;
- *pianificazione territoriale*, al fine di garantire l'utilizzazione contenuta e razionale e lo sviluppo sano ed armonioso dell'intero territorio, tenendo in particolare considerazione i rischi naturali, la prevenzione di utilizzazioni eccessive o insufficienti, nonché il mantenimento o il ripristino di ambienti naturali, mediante l'identificazione e la valutazione complessiva delle esigenze di utilizzazione, la pianificazione integrata e a lungo termine e l'armonizzazione delle misure conseguenti;
- *salvaguardia della qualità dell'aria*, al fine di ridurre drasticamente le emissioni inquinanti e i loro effetti negativi nella regione alpina, nonché la trasmissione di sostanze inquinanti provenienti dall'esterno, ad un livello che non sia nocivo per l'uomo, la fauna e la flora;
- *difesa del suolo*, al fine di ridurre il degrado quantitativo e qualitativo del suolo, in particolare impiegando tecniche di produzione agricola e forestale che rispettino il suolo, uti-

lizzando in misura contenuta suoli e terreno, limitando l'erosione e l'impermeabilizzazione dei suoli;

- *idroeconomia*, al fine di conservare o di ristabilire la qualità naturale delle acque e dei sistemi idrici, in particolare salvaguardandone la qualità, realizzando opere idrauliche compatibili con la natura e sfruttando l'energia idrica in modo da tener parimenti conto degli interessi della popolazione locale e dell'interesse alla conservazione dell'ambiente;
- *protezione della natura e tutela del paesaggio*, al fine di proteggere, di tutelare e, se necessario, di ripristinare l'ambiente naturale e il paesaggio, in modo da garantire stabilmente l'efficienza degli ecosistemi, la conservazione della flora e della fauna e dei loro habitat, la capacità rigenerativa e la continuità produttiva delle risorse naturali, nonché la diversità, l'unicità e la bellezza della natura e del paesaggio nel loro insieme;
- *agricoltura di montagna*, al fine di assicurare, nell'interesse della collettività, la gestione del paesaggio rurale tradizionale, nonché una agricoltura adeguata ai luoghi e in armonia con l'ambiente, e al fine di promuoverla tenendo conto delle condizioni economiche più difficili;
- *foreste montane*, al fine di conservare, rafforzare e ripristinare le funzioni della foresta, in particolare quella protettiva, migliorando la resistenza degli ecosistemi forestali, in particolare attuando una silvicoltura adeguata alla natura e impedendo utilizzazioni che possano danneggiare le foreste, tenendo conto delle condizioni economiche più difficili nella regione alpina;
- *turismo e attività del tempo libero*, al fine di armonizzare le attività turistiche e del tempo libero con le esigenze ecologiche e sociali, limitando le attività che danneggino l'ambiente e stabilendo, in particolare, zone di rispetto;
- *trasporti*, al fine di ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico interalpino e transalpino ad un livello che sia tollerabile per l'uomo, la fauna, la flora e il loro habitat, tra l'altro attuando un più consistente trasferimento su rotaia dei trasporti e in particolare del trasporto merci, soprattutto mediante la creazione di infrastrutture adeguate e di incentivi conformi al mercato, senza discriminazione sulla base della nazionalità;
- *energia*, al fine di ottenere forme di produzione, distribuzione e utilizzazione dell'energia che rispettino la natura e il paesaggio, e di promuovere misure di risparmio energetico;

- *economia dei rifiuti*, al fine di assicurare la raccolta, il riciclaggio e il trattamento dei rifiuti in maniera adeguata alle specifiche esigenze topografiche, geologiche e climatiche dell'area alpina, tenuto conto in particolare della prevenzione della produzione dei rifiuti.